



Eucaristia per i partecipanti al seminario

Famiglia con le stellette, valori da condividere

A Loreto si conclude il seminario nazionale dei cappellani organizzato dall'Ordinariato militare. L'arcivescovo Marcianò: rinnovare il nostro impegno con genitori e figli. Gli interventi di Sgreccia, Marchionni e Bonetti

LUCIANO MOIA
INVIATO A LORETO

In tante caserme italiane, negli ampi spazi lasciati liberi dal tramonto dell'esercito di leva, stanno facendo la loro comparsa alloggi di nuovo tipo, finora non previsti dalla logistica militare. Quelli dedicati ai padri separati con le stellette. Segno di un'emergenza che ha investito anche i corpi militari e che, resa più acuta da situazioni obiettive - lontananza protratta dalle famiglie, missioni all'estero, trasferimenti continui - finisce per incidere con percentuali sempre più allarmanti. Ecco perché il tema separazioni - con la presentazione di dati tratti da una ricerca inedita - è stato all'ordine del giorno del seminario nazionale dei cappellani militari che termina oggi a Loreto, presso la Scuola di Lingue estere del-

l'Aeronautica Militare. Accanto alle fatiche e alle sofferenze delle famiglie disgregate, gli altri aspetti dell'universo familiare, secondo lo schema dei *Li-nammenta* in vista del Sinodo di ottobre. Preziosa occasione di dibattito a cui l'Ordinariato militare in Italia, e le circa 350mila famiglie che ne rappresentano l'obiettivo e la ragion d'essere, non ha voluto rimanere estraneo. «Il tema famiglia rappresenta un'urgenza - ha sottolineato l'arcivescovo Santo Marcianò, ordinario militare - ma soprattutto una ricchezza. Abbiamo un tesoro da svelare all'umanità. Sono tante le famiglie dei militari che ogni giorno avviciamo, con le quali condividiamo le peculiari difficoltà, ma anche una profonda comunione di vita». L'obiettivo è quello di arrivare a tutte le famiglie dei militari; capire insieme, sempre più e meglio, come impostare

la pastorale. «Una delle mie prime decisioni come ordinario militare - ha detto ancora Marcianò - è stata quella di istituire un ufficio diocesano militare per la famiglia e la vita. Il nostro segno distintivo? La condivisione. I nostri sacerdoti non operano "tra" ma "con" i militari, perché ne condividono, giorno dopo giorno, soddisfazioni e fatiche».

Di taglio fondativo il contributo del cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, che, dopo aver ricordato alcuni punti fermi della dottrina, ha passato in rassegna le grandi fasi storiche della famiglia, che spesso si sono tradotte in momenti di crisi. Dai processi di urbanizzazione di fine Ottocento che hanno determinato il primo incrinarsi del modello di famiglia patriarcale alla rivoluzione sessuale degli anni Settanta. E poi

le politiche antinataliste, gli esiti ambigui della secolarizzazione, l'irrompere disastroso - e siamo ai nostri giorni - delle cosiddette teorie del gender. «In questa evoluzione che spesso è sfociata in disorientamento - ha osservato - la Chiesa non si stanca di ribadire la bellezza del Vangelo del matrimonio, la sua verità indissolubile, il suo profilo alto». Sulle teorie del gender ha insistito anche Paolo Marchionni, medico, bioetista, consigliere nazionale e responsabile della sezione di Pesaro di "Scienza e Vita", che ha messo in evidenza come questa ideologia, nonostante l'assoluta fragilità scientifica, abbia ormai invaso la nostra quotidianità e ispiri progetti di legge aperti all'omogenitorialità, come quello presentato dalla senatrice Cirinnà. Marchionni è partito dall'oggettività dei dati biologici. Ha spiegato come la differenziazione sessuale avvenga già al momento del concepimento e che i bombardamenti ormonali possono influire sull'aspetto esteriore del corpo, ma non riusciranno mai a modificare la struttura cerebrale, profondamente diversa tra uomo e donna. «Oggi, in un clima di grande confusione - ha detto - tutto sembra diventare stereotipo da combattere e da cancellare. Già parlare di genere femminile e di genere maschile può diventare un atto di intolleranza, perché si potrebbe venire accusati di dimenticare le altre 56 declinazioni dell'orientamento sessuale previste, per esempio, da Facebook Usa». Paradossale, se non fosse drammatico. Stamani la conclusione del seminario, con l'intervento di don Renzo Bonetti, già direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la famiglia. Ieri il messaggio del capo di Stato maggiore della Difesa, il generale Claudio Graziano, che ha messo in luce la «profonda connessione tra mondo militare e realtà della famiglia. Non a caso - ha detto - siamo chiamati la grande famiglia con le stellette».

Le storie. Buone prassi familiari oltre le difficoltà

Paolo Villa, cappellano presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, a Roma - ma noi abbiamo una risorsa particolare. Si può chiamare solidarietà. Si può chiamare spirito di corpo. Oppure condivisione di un obiettivo comune. Il risultato non cambia. È l'arma in più a disposizione delle cappellanerie militari per affrontare l'emergenza famiglia».

A differenza di una parrocchia tradizionale, dove tempi e spazi di intervento risentono inevitabilmente di orari e di modalità legate ai ritmi di vita di una società sempre più disumanizzante e caotica, le comunità con le stellette offrono l'opportunità di una sintonia 24 ore su 24. Il cappellano vive sempre accanto ai suoi militari, conosce in tempo reale i problemi

delle famiglie, offre una vicinanza innanzi tutto umana, concreta, pragmatica. E, in questo orlido di vita concreta, si inserisce la proposta spirituale, l'accompagnamento nel cammino di fede. «Il nostro compito - osserva don Marco Malizia, cappellano della Guardia di Finanza, a Roma - è quello di sollecitare questa positività, questa solidarietà naturale che lega i militari impegnati nella stessa caserma. A cominciare dalle persone, e sono la maggior parte, che vivono lontano dalle proprie famiglie. Non dimentichiamo che il personale delle Forze armate proviene per il 70-80 per cento dal Sud. E il ritorno a casa, senza considerare le missioni all'estero, avviene nel migliore dei casi una volta al mese. In queste situazioni i militari hanno

la necessità anche di trovare luoghi di aggregazione sani e accoglienti. E spesso tocca a noi cappellani sollecitare i comandanti perché si rendano conto di queste esigenze». La pastorale familiare "militare" spesso si costruisce così, partendo da piccole attenzioni. In un rapporto delicato che deve lanciare ponti tra i bisogni e le aspettative del soldato e le famiglie molto spesso lontane. «Un obiettivo che si può realizzare - interviste don Gerardo Sangiovanni, cappellano del comando regionale delle Fiamme Gialle di Napoli - anche intrecciando informazioni con i parroci dei paesi di provenienza. Serve a non recidere quei fili che legano i militari alle loro radici. E, allo stesso tempo, coinvolgere le famiglie in modo più armonioso, annullando almeno simbolicamente, le distanze. Non è semplice. Ma anche questo fa parte del compito di un cappellano che a cuore il benessere spirituale dei suoi militari».

Luciano Moia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cappellani militari: ogni giorno ci confrontiamo con i problemi di uomini e donne che vivono per mesi lontano da casa. Lo spirito di corpo diventa risorsa decisiva